

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME LXXXIII

SERIE III, 5 - TOMO II

2005



SAIA
2008



Direttore
Emanuele Greco

Comitato scientifico
Bruno Astori, Giorgio Bejor, Andrea Carandini,
Gianluigi Ciotta, Raffaella Farioli Campanati,
Louis Godart, Mario Lombardo, Paolo Marconi,
Nicola Parise, Edoardo Tortorici

Segretaria di redazione
Elena Carando

Progetto grafico
Angela Dibenedetto

Impaginazione
Massimo Cibelli, grafite

Stampa
Tipolitografia Incisivo

© Copyright 2008
SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE
ISSN 0067-0081

www.scuoladiatene.it
segretario@scuoladiatene.it

Per l'acquisto rivolgersi a:
Orders may be placed to:

Giorgio Bretschneider editore
Via Crescenzo 43, 00193 Roma
www.bretschneider.it

SOMMARIO

DISSERTAZIONI DI DIPLOMA

L. Girella	Ceramica da cucina dal sito di Haghia Triada. Rapporto preliminare da un deposito ceramico del MM III	371
G. Camponetti	Atene nel periodo della Pace di Nicia. Politica e scelte programmatiche nell'edilizia e nella cultura figurativa	397
C. Lucchese	Statuette teatrali e riti di passaggio. I contesti di Atene	437

RASSEGNE

D. Marchiandi	Abitare a Sud dell'Acropoli. Riflessioni a margine di M.S. Brouskari, <i>Οι ανασκαφές νοτίως της Ακροπόλεως. Τα γλύπτα</i> , (ArchEph 141, 2002), εν Αθήναις 2004 e di S. Eleutheratou (a cura di), <i>Το Μουσείο και η Ανασκαφή. Ευρήματα από τον χώρο ανεγέρσης του μουσείου της Ακροπόλης</i> , Αθήνα 2006	465
L. Mercuri	Rivisitazioni riletture citazioni: la stratificazione interpretativa della terrazza di Attalo a Delfi	477

RECENSIONI

I. Caloi D. Lefèvre-Novaro	Osservazioni sulle dinamiche insediamentali della Messara Occidentale. A proposito di L.V. Watrous - D. Hadzi-Vallianou - H. Blitzer (a cura di), <i>The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete</i> , (Monumenta Archaeologica 23), Los Angeles 2004	503
M.Ch. Monaco	A. Rouveret - S. Dubel - V. Naas (a cura di), <i>Couleurs et matières dans l'Antiquité: textes, techniques et pratiques</i> , Paris 2006	521
G.L. Grassigli	M.L. Catoni, <i>Schemata. Comunicazione non verbale nella Grecia antica</i> , Pisa 2005	525
E. Pala	R. Panvini, <i>Le ceramiche attiche figurate del museo archeologico di Caltanissetta</i> , Bari 2005	531
C. Miedico	B. Schmidt-Dounas, <i>Geschenke erhalten die Freundschaft. Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente</i> . Berlin (Akademie Verlag) 2000	534

I. Baldassarre	G.S. Dontas, <i>Les portraits attiques au Musée de l'Acropole, Corpus Signorum Imperii romani - Corpus des sculptures du monde romain</i> , Volume I, fascicule I, Athènes 2004	540
A. Borlenghi	F. Tomasello, <i>Fontane e ninfei minori di Leptis Magna</i> , (Monografie di Archeologia Libica XXVII), Roma 2005	543
P. Vitti	Lynne C. Lancaster, <i>Concrete Vaulted Construction in Imperial Rome. Innovations in Context</i> , Cambridge University Press 2005	548

SCAVI E RICERCHE

S. Anastasio	La missione archeologica italiana in Mesopotamia del 1933 e lo scavo di <i>Kilizu</i> (Qasr Shamamuk, Iraq): i materiali conservati a Firenze	555
G. Rizza <i>et alii</i>	Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2004 e 2005	593
E. Lippolis	Il tempio del <i>Caput Aquae</i> a Gortyna e il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2005	625
F. Ghedini, J. Bonetto	<i>Gortyna</i> . Lo scavo 2005 presso il teatro del <i>Pythion</i>	649
R. Farioli Campanati M. Borboudakis	Basilica di Mitropolis. Scavi 2005	673
M. Petropoulos A. Pontrandolfo A.D. Rizakis	Quarta campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea (settembre-ottobre 2005)	697
S. Santoro <i>et alii</i>	L'anfiteatro romano di Durazzo. Studi e scavi 2004-2005	717
S. De Maria	Ricerche e scavi archeologici a <i>Phoinike</i> (Epiro)	807
L. Beschi	Saggi di scavo (1977-1984) nel Santuario arcaico di Efestia	821
M. Massa	Un pozzo tardo-antico nell'area santuariale di Efestia	919
E. Greco, E. Papi <i>et alii</i>	Hephaestia 2005	929
E. Greco, S. Luppino <i>et alii</i>	Sibari 2005. Campagna di scavo a Casa Bianca settembre-dicembre	1001

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

1067

HEPHAESTIA 2005

Prima dell'inizio della campagna di scavo, nella settimana compresa tra il 27 giugno ed il 2 luglio, con la partecipazione degli allievi della Scuola, a Poliochni, ad Hephaestia e nel nostro magazzino di Myrina, lezioni teorico-pratiche di metodologia della ricerca archeologica sono state tenute dal prof. D. Manacorda (Università di Roma III). La prof. L. Sagui (Università di Roma "La Sapienza") e la dr. A. Serritella hanno coordinato seminari e diretto esercitazioni pratiche di schedatura, rispettivamente sulla ceramica romana e su quella di età ellenistica.

La campagna di scavo si è svolta dal 4 luglio al 6 agosto. Con il Direttore della SAIA, vi hanno preso parte: l'arch. A. Dibenedetto, gli allievi dr. L. Mercuri, L. Danile, A. Correale, L. Gasparri, B. Montecchi, la dr. L. Ficuciello (borsista del perfezionamento).

G. Stelo ha eseguito i disegni e L. Musella (Soprintendenza di Napoli) i restauri del materiale. L'*équipe* dell'Università di Siena, diretta dal prof. E. Papi ha effettuato una nuova campagna di prospezioni elettromagnetiche, con la dr. L. Cerri ed i dr. E. Mariotti e D. D'Aco, ed ha continuato l'esplorazione della casa tardo-antica nel terreno Alateras con i dr. F. Martorella e M.G. Carpentiero.

La dr. A. Polosa ha curato la documentazione numismatica delle campagne 2004-2005.

Nella settimana dal 30 luglio al 5 agosto, alla fase finale dei lavori di rilievo ed alla redazione del programma di ricerca e di restauro da svolgere nei prossimi anni, hanno partecipato gli architetti P. Vitti e O. Voza.

La dr. S. Savelli, ex-alunna della Scuola, ha completato la revisione della documentazione grafica dei materiali della necropoli scavata nel 1928-30, in vista della pubblicazione di un'apposita monografia.

Il programma dei lavori prevedeva tre interventi, tutti mirati all'ampliamento di aree la cui esplorazione era iniziata negli anni passati, nei terreni, che chiamiamo con i nomi degli ex-proprietari, Alateras (casa tardo-antica), Bezàas (insedia-

mento dell'età del bronzo, mura arcaiche ed insediamento di epoca tardo-antica) e Lazaridis (a S delle mura).

Emanuele Greco

SCAVO NEI TERRENI BEZÀAS E LAZARIDIS

1. Premessa

Sin dal 2003, il programma della Scuola prevedeva l'effettuazione di una sezione che, da N a S, permettesse una lettura della stratigrafia a monte ed a valle della cinta muraria, considerata la complessità della vicenda insediativa con la sovrapposizione di fasi diverse, resa oltretutto problematica dalla disposizione in pendio degli strati e dal livello di conoscenze raggiunto in passato, che mi è sembrato non pienamente soddisfacente, proprio perchè basato su esplorazioni troppo brevi e superficiali.

Al contrario, la situazione del terreno, anche ad un esame sommario, richiede interventi di natura decisamente più consistente o vieta conclusioni affrettate, in mancanza di un'esplorazione massiccia.

Al centro del problema stanno le mura della città, che sono il vero punto di partenza delle nostre ricerche, quello che ne ha ampiamente condizionato i ritmi, i quali si svolgono con la progressione fissata non solo dai mezzi finanziari, ma anche dalle leggi greche e, dunque, nell'ambito delle 6 settimane concesse ogni anno alle missioni per le attività sul terreno e, sempre, all'interno di quei terreni dei quali si sia operato preventivamente l'esproprio.

Questa premessa mi pareva necessaria, anche se non nuova, per presentare il quadro generale entro il quale si compie la ricerca di cui rendiamo qui conto (Figg. 1, 21).

Ma veniamo ai problemi più strettamente tecnici. Nel corso della campagna del 1930, la missione italiana esplorò un tratto di muro di cinta, una casa romana addossata alle mura ed, all'esterno di queste, un piccolo torrione (T) con crepidine



Fig. 1 - Hephaestia: pianta generale dello scavo 2005

a gradini e pareti in opera quadrata di *poros* con blocchi caratterizzati dalla superficie bugnata¹.

Ci siamo già occupati di questi monumenti nelle relazioni precedentemente pubblicate², nelle quali abbiamo prodotto i primi elementi che permettono, pur non potendo assegnare una cronologia assoluta a manufatti rimaneggiati e spoliati in antico e portati alla luce in scavi di tre quarti di secolo fa, di fissare alcuni punti:

a) la cronologia del muro di cinta al VII secolo a.C. proposta dallo scavatore³ e ribadita anche di recente, con un abbassamento al VI secolo a.C.⁴, va spostata molto in avanti, trattandosi di mura da datare in epoca molto più recente. Lo prova l'appartenenza al medesimo livello stratigrafico dei diaconi del muro suddetto e dei livelli di abitato

sicuramente ascrivibili ad una fase collocabile tra il IV ed il VII secolo d.C. (Fig. 2) che comunque forniscono un *terminus ante quem*.

b) come è stato più volte ribadito, il cosiddetto 'torrioncino' va datato, non ad età arcaica⁵, ma ad età protoellenistica⁶. In mancanza di una datazione precisa, valga il confronto che abbiamo già avanzato con l'*analemma* del santuario superiore di Troia o con quello del teatro di Efestia, monumenti che si possono inquadrare tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.⁷

La conseguenza, non di poco conto, di queste cronologie esclude l'interpretazione del peribolo a π con fondazione a gradini e blocchi di *poros* con superficie a bugnato come un pilone destinato a reggere poco meno di 6 m di muro che stavano

¹ DELLA SETA 1930-31, 499-500.

² *Hephaestia 2001; Hephaestia 2002; Hephaestia 2003; Hephaestia 2004*.

³ DELLA SETA 1930-31, 500.

⁴ DI VITA 1998-2000, 386.

⁵ A. Della Seta, che datava il muro di cinta ad epoca "tirrenica", riteneva il "torrioncino" una torre a questo pertinente, andata poi sepolta, assieme a tutto il sistema difensivo, durante la dominazione ateniese: DELLA SETA 1930-31, 500.

⁶ DI VITA 1994-1995, 409 e n. 78; DI VITA 1998-2000, 386; GRECO in *Hephaestia 2001*, 385.

⁷ GRECO in *Hephaestia 2004*, 818, fig. 9.



Fig. 2 - Il muro di cinta M-M1 e le strutture tardo-antiche in fase con esso

franando⁸; tra l'altro, tenuto conto delle quote, una tale operazione, invece che reggere il muro, ne avrebbe favorito il crollo, essendo il monumento a π addossato alla scarpata su cui è fondato il muro di cinta. Non ha nessun riscontro con la realtà la descrizione proposta qualche anno fa, secondo la quale il *pyrgos* foderava uno sperone di roccia⁹. La collocazione in epoca più recente del muro di cinta (con i suoi evidenti rifacimenti) esclude dunque una sua datazione precedente al peribolo a π , che è invece ellenistico (Fig. 3): insomma non è il peribolo che è stato 'infilato' sotto il muro, ma è il muro che gli si è addossato, qualche tempo dopo.

Ma c'è di più: i monumenti appena citati si collocano all'interno di una lunga e complessa stratificazione, che con la campagna di quest'anno abbiamo un po' meglio chiarito e che ora provo a riassumere nelle sue linee generali.

2. L'esplorazione nella terrazza superiore (*terreno Bezàas*) (Fig. 1)

Chiamo terrazza superiore lo spazio a N del muro arcaico (US 74 = F) e del muro di cinta a doppio paramento e diatoni (M). All'estremità set-

tentrionale della terrazza abbiamo uno spazio vuoto compreso tra il limite dell'area esplorata ed il muro 67 che incrocia ad angolo retto il muro 68. A S del muro 67, ad W troviamo una sporgenza rocciosa (61) a quota 15,11 m s.l.m., compresa tra il muro 67 ed il muro 62; quest'ultimo incrocia a W, dopo un tratto sconnesso in curva, il muro 64, che a sua volta forma un angolo quasi regolare con il muro 63-65 e questo un angolo retto con il muro 33, disposto da N a S. Ad E, invece, il muro 62 incrocia ad angolo retto il muro N-S 31 e quest'ultimo il muro E-W 30.

Si vengono così a comporre alcuni ambienti o spazi di non ancora chiara definizione. Lo spazio a N, tra il muro 67 e la sponda dello scavo mi era sembrato pertinente ad una strada E-W che dal 'quartiere Alateras' fosse diretta in basso verso il porto nel golfo di Pourniàs.

Ma allo stato attuale, non avendo nessun elemento, sia per delimitare questa eventuale strada a N, né per riferirle battuti pavimentali, conviene sospendere il giudizio e limitarsi, come abbiamo già detto nella relazione del 2004¹⁰, ad indicare la possibilità di circolazione all'incrocio tra i muri 67 e 68 (Fig. 4). I muri 62, 64, 63, 65 descrivono

⁸ Di VITA 1998-2000, 386.

⁹ Di VITA 1994-1995, 409.

¹⁰ AA.VV. in *Hephaestia 2004*.

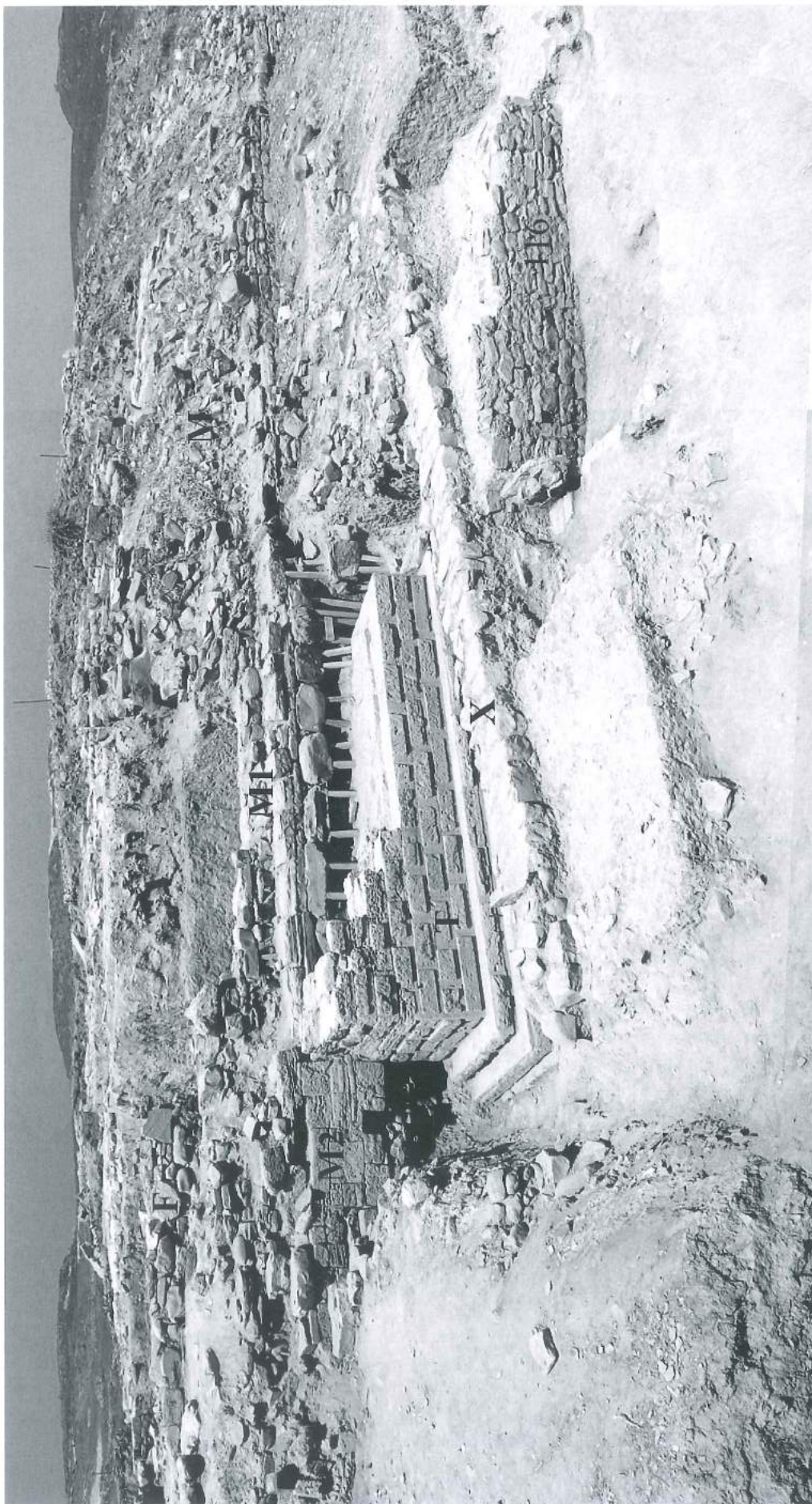


Fig. 3 - Veduta generale dell'area di scavo, da SW



Fig. 4 - Probabile area di circolazione all'incrocio tra i muri 67 e 68



Fig. 5 - Ampliamento E: la stradina (E) compresa tra l'ambiente D ad W e i vani ricavati tra le due cortine delle mura ad E

l'ambiente A, lo spazio (B) compreso tra 67, 68 e 62 sembra riferibile ad un cortile, mentre un altro ambiente a pianta triangolare (C) è delimitato dai muri 62, 33 e 31 ed è chiuso a S dal setto 34, che collega 33 a 31.

Ad E troviamo, invece, un ampio vano a pianta

rettangolare (D) chiuso dai muri 32, 31, 30. È interessante qui notare come il muro 30, situato a 1,50 m dalla cortina interna, formi con questa uno stretto e regolare passaggio (E) (Fig. 5). All'estremità W dell'area scavata abbiamo infine intercettato il muro orientato da NE a SW (80), che appartiene

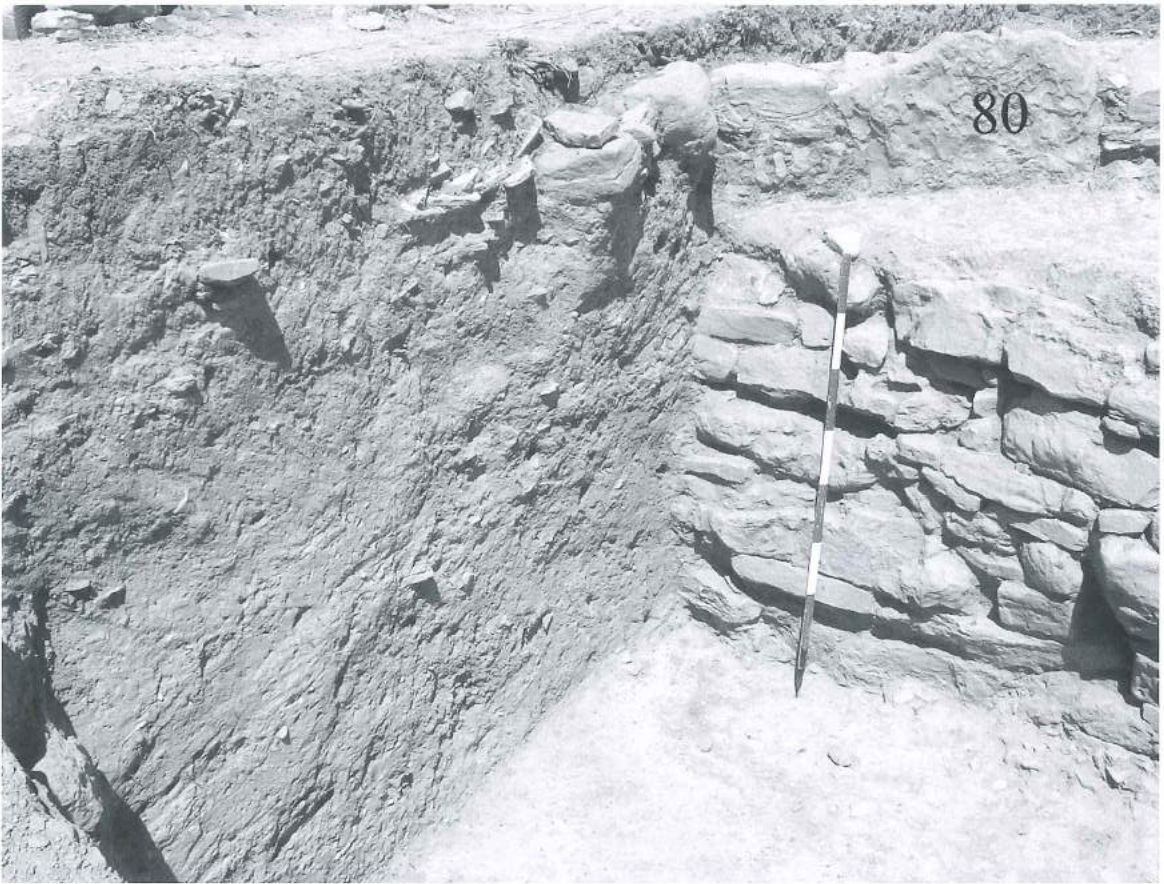


Fig. 6 - Ampliamento Ovest: il livello di crollo visibile nella sezione W



Fig. 7 - Il reimpiego, nel muro 80, di un blocco proveniente dal muro arcaico F

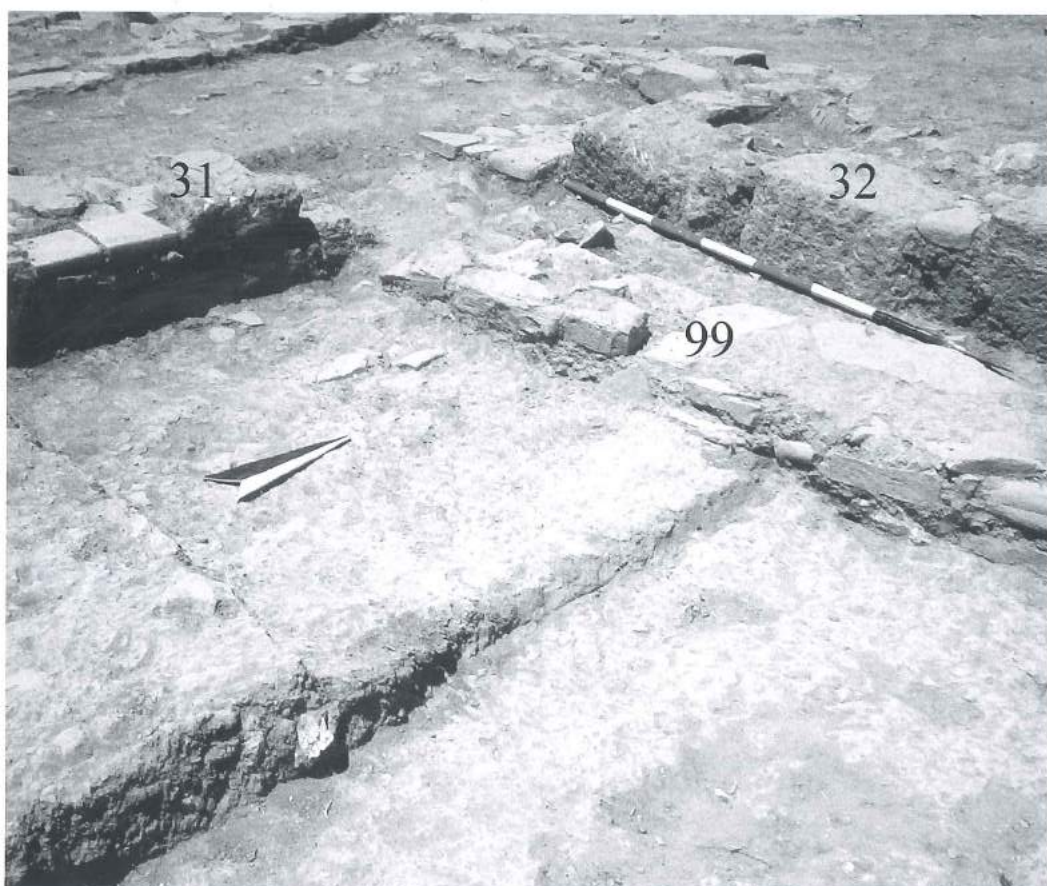


Fig. 8 - Ampliamento E: il setto murario che chiudeva a S l'ambiente D (32) e la struttura precedente, ad esso parallela, rinvenuta ad una quota più bassa (99)

ad una struttura che si sviluppa al di fuori dell'area scavata, cui possiamo riferire il crollo di tegole (81) che si legge chiaramente nella sezione W (Fig. 6). Da notare che questo muro presenta l'unico caso ben visibile di reimpiego di un blocco della sottostante cortina arcaica (Fig. 7).

Tutte le strutture finora descritte sono realizzate con materiali molto poveri, di reimpiego (blocchi di *poros* o di trachite, lastrine di calcare) disposti a doppio paramento con inzeppature e senza impiego di malta. Nessuna ipotesi possiamo avanzare sulle funzioni, tranne, come vedremo, per l'ambiente D che ha restituito tracce di probabile destinazione dello stesso a laboratorio per la lavorazione del vetro¹¹.

Gli altri spazi sono cortili come B, dove all'estremità SE abbiamo rinvenuto le tracce di due *pithoi* (37 e 38) o magazzini-stalle¹². Difficile dire in che rapporto tutto questo poverissimo insieme stia con la contigua 'casa delle colonne' esplorata dalla scuola nel 1929 e successivamente reinterrata¹³. Tra i nostri programmi prevediamo l'acquisto del terreno (proprietà Mavrolampados) in modo da effettuare una nuova e completa esplorazione

della casa e realizzare la *enopoiesi* tra lo scavo Alateras e quello Bezàas.

Prima di passare alla parte successiva segnaliamo che la fase da noi indagata e descritta finora è disposta su uno strato di circa 0,20-0,30 m al di sopra del terreno vergine nella parte più settentrionale, mentre, come vedremo, la situazione è diversa verso S. All'interno dello strato su cui sono fondate le strutture tarde non abbiamo rinvenuto tracce di preesistenze consistenti ad eccezione del muro 99 che si trova a ridosso, ad una quota più bassa (15,19 m s.l.m.), del muro 32 (15,50 m s.l.m.) che delimita a N l'ambiente D (Fig. 8). In linea di massima si può, per ora, affermare che, dopo la fase arcaica, la terrazza superiore fu rioccupata solo nell'antichità tarda.

3. Le mura (Fig. 1)

Al limite meridionale della terrazza registriamo un salto di quota: si parte dai 15 m circa s.l.m. della parte N ai 13 m circa ai piedi del muro arcaico F, mentre la cresta di quest'ultimo è a 14,40 m s.l.m. e la base del muro M alla quota della stradi-

¹¹ V. *infra*.

¹² V. *infra*.

¹³ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1991, 145; MESSINEO 2001, 105-106, figg. 78-81; cf. *Hephaestia* 2003, 1055, fig. 41b.



Fig. 9 - Il muro di cinta M-M1-M2, il cosiddetto *proteichisma* (X) e il 'torrioncino' (T) da S

na e è di 15 m alla cortina interna e a 13 m all'esterno. Ora, tutte queste osservazioni devono servire anche a valutare la complessa sequenza stratigrafica di fasi monumentali che si adattano con il tempo a situazioni orografiche nettamente differenti (Fig. 37).

Esaminiamo dunque il muro che fu scavato nel 1930 e che è il punto di partenza delle nostre ricerche, come si è detto sopra.

Si tratta di una struttura (M) (Fig. 9) a doppia cortina con diatoni ad intervalli abbastanza regolari (Figg. 2-3) di 3,70 m. I muri, sia all'interno che all'esterno, sono realizzati con grossi blocchi appena sbazzati provenienti dalle cave di gres o di conglomerato e calcarenite situate ai piedi del monte Klas in riva al mare (Fig. 10) ed, anche qui, con numerosi reimpieghi ed uso abbondante di zeppe; la messa in opera, dopo le recenti esplorazioni da noi effettuate, è abbastanza chiara. La cortina esterna è appoggiata alla scarpata, al pendio della collina: qui sta un punto molto importante della nostra dimostrazione, perchè non si tratta nel modo più assoluto del pendio naturale, ma di un declivio che si è formato in seguito ad uno scarico di terreno operato artificialmente, sulla cui natura torneremo in seguito¹⁴. Il muro di cinta è stato dunque addossato a questo declivio artificiale, ma in un'epoca di molto successiva alla sua formazione.

Le pareti del pendio sono state rivestite dalla cortina esterna, mentre, in seguito ad un taglio operato alle spalle, furono sistemati una serie di filari di pietre grezze che costituiscono la fodera interna poggiata a sua volta su una fondazione a sacco; la struttura va poi gradatamente ad assottigliarsi verso l'alto fino a diventare il diatono che chiude il sistema incrociando il paramento inter-

no, quello che affaccia sulla stradina E. La funzionalità di quest'ultima è resa ancora più evidente dal fatto che tra le due cortine delle mura abbiamo esplorato due vani di 4 x 4 m (Fig. 5), vale a dire che il muro non era pieno ma che tra i due paramenti si trovavano ambienti praticabili, non solo, ma addirittura pavimentati con grossi lastroni (93) (si tratta della prima attestazione, rinvenuta in quest'area, relativa alla sistemazione di un piano pavimentale, mentre, normalmente, i piani di calpestio, difficilmente distinguibili il più delle volte, sono in semplice terra battuta).

Credo che sia molto difficile inferirne che questi vani siano stati scavati all'interno di un ipotetico terrapieno compreso tra i due paramenti; mi pare più probabile, allo stato attuale, ritenere che la struttura era concepita così in origine e che il coronamento della fortificazione, in legno e tegole, era sovrapposto ad ambienti sottostanti che dovevano essere funzionali alle esigenze della difesa e che in seguito sono stati adibiti probabilmente ad usi abitativi o di magazzini, come si può forse arguire da cumuli di materiale qui rinvenuti, come le macine o le tegole¹⁵.

Procedendo verso W, tuttavia, lo spessore delle mura mostra un repentino e difficilmente spiegabile assottigliamento (M 1-2), riducendosi alla cortina esterna ed alla fodera per uno spessore di 2 m, contro i 5 m del tratto prima descritto. Osservando le mura dall'esterno (Fig. 9), in effetti, si notano segni di rimaneggiamento anche nella facciata, con due cesure che cadono una all'estremità E del 'pyrgos' T (dove comincia M 1) e l'altra a quella W dove ha inizio un tratto completamente diverso (M 2) caratterizzato dal reimpiego di blocchi squadrati di *poros* poggiati al monumento. A parte le dimensioni minori dello spessore, anche il paramento

¹⁴ V. *infra*.

¹⁵ V. *infra*.



Fig. 10 (a-b) - Le cave di pietra ai piedi del monte Klas

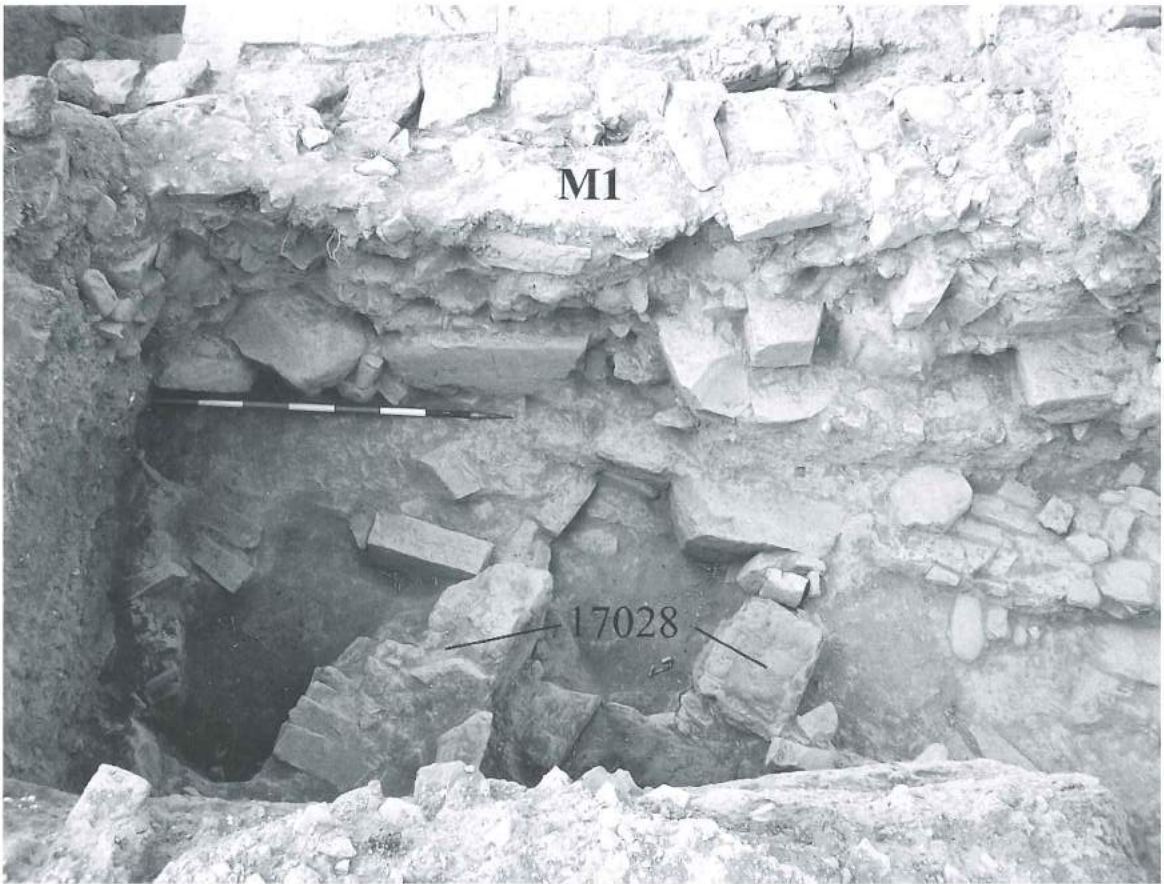


Fig. 11 - Il paramento interno di M1 e il muro TE a doppio paramento (17028) rinvenuto nel 2003, da N



Fig. 12 - Il paramento interno di M2



Fig. 13 - Il muro F alla fine della campagna di scavo, da S

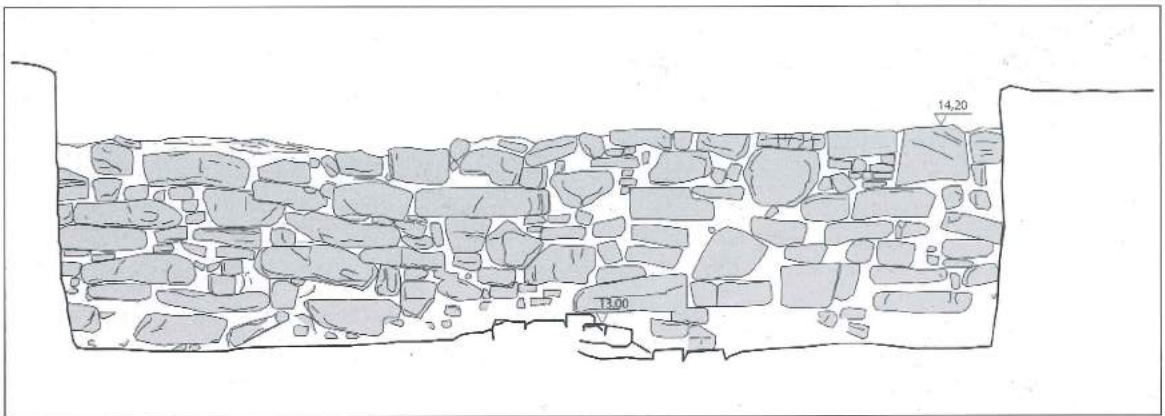


Fig. 14 - Il muro F: prospetto S

interno del tratto M 1-2 rimanda ad una fase diversa rispetto a quella del tratto M; nel tratto M 1 troviamo una fodera con scaglie non dissimile a quella di M (Fig. 11), mentre in M 2 il paramento interno è realizzato con uso massiccio di piccole pietre messe in opera a formare una specie di *incertum* (Fig. 12). Qui il problema principale, senza escludere interventi moderni non altrimenti attestati, ma indiziati dalla presenza di alcune fosse, riguarda il rapporto del muro con il terrapieno che è alle spalle e che in gran parte si era formato molto prima dell'erezione del muro stesso: lo dimostra il fatto che questo sembra tagliare il terrapieno adattandosi al pendio della collina. Sulla natura, la stratigrafia ed i materiali del terrapieno, torneremo in seguito, per discutere la genesi di quest'ultimo ed il relativo inquadramento cronologico, inevitabilmente provvisorio¹⁶. Per quanto riguarda le diverse fasi costruttive dobbiamo sospendere il giudizio, fino a quando non avremo nuovi elementi, soprattutto dalla parte ancora inesplorata ad W.

All'estremità W della parte indagata finora e nel punto di cesura tra le due terrazze abbiamo scoperto già nel 2004 il muro arcaico F, di cui quest'anno abbiamo messo in luce un nuovo tratto portando ad 8 m la lunghezza complessiva della parte esplorata (Figg. 13-14). Questo scavo ha permesso, in fin dei conti, di operare quella sezione che progredisce da 2,90 m ad W a 4,60 m ad E, cioè la distanza che intercorre tra il muro F ed i muri M 1-2, dalla quale ricaveremo gli elementi di giudizio di cui si diceva sopra.

Ma prima vale la pena di riassumere quello che sappiamo circa il muro arcaico. Si tratta di una struttura in grossi blocchi che hanno misure variabili da 1,20 x 0,22 m a 0,45 x 0,60 m (Fig. 14) con uno spessore che va da 0,30 a 0,40 m, messi in opera senza essere lavorati o dopo esser stati appena sbazzati, con uso di zeppe per favorire le giunture, conservato per un'altezza di 1,50 m. Il muro è poggiato contro la parete del pendio, anche qui in parte creato dalla pendenza della roccia naturale

¹⁶ V. *infra*.

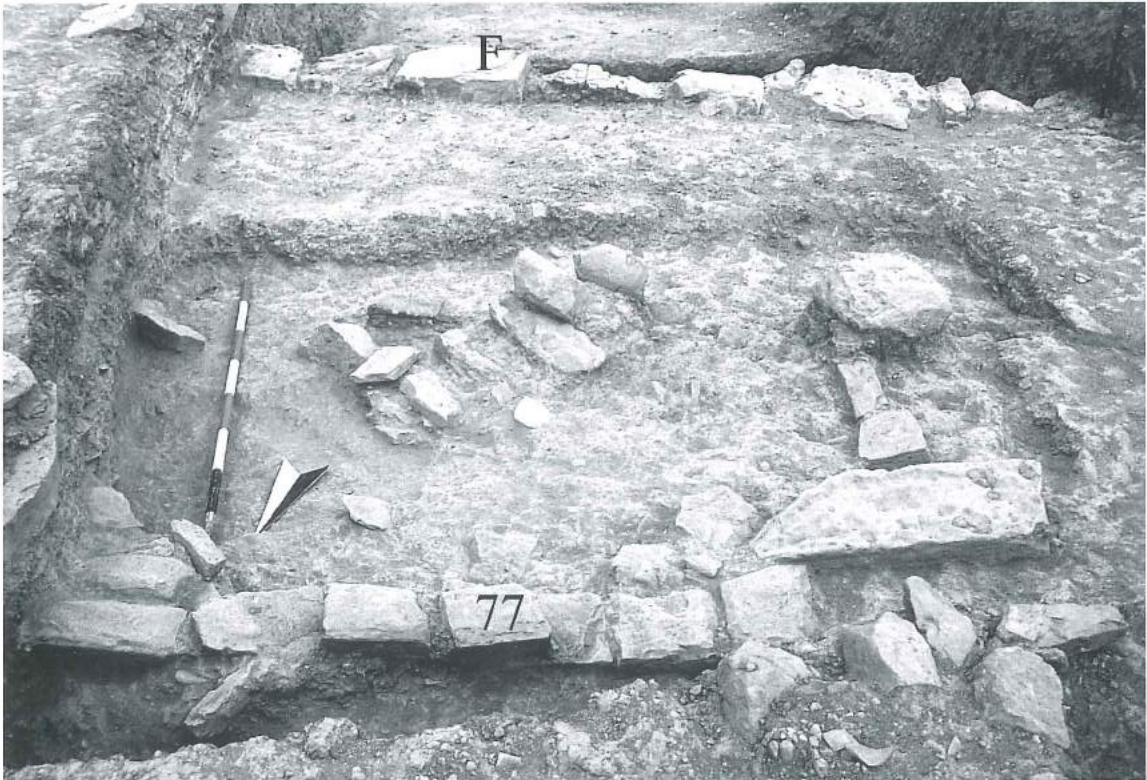


Fig. 15 - Il filare di pietre (77) dubitativamente interpretabile come crepidine per l'aggere di terra alle spalle del muro F

(che non abbiamo raggiunto, ma il cui profilo possiamo ipotizzare, tenendo presente il tratto affiorante sopra descritto a quota 15,11 m s.l.m. e il suo riapparire ai piedi della terrazza a quota 11,42 m s.l.m. ad E del *pyrgos* T e 11,10 m s.l.m. ad W) in parte ottenuto con uno strato di argilla di riporto color verdino con cui fu riempito lo spazio tra il muro e la roccia (Fig. 37). Insomma il muro F è sistemato in modo da segnare un salto di quota che è il risultato del riporto artificiale di argilla sopra lo strato naturale roccioso che scende verso il fondo valle con un ripido profilo.

Sul piano argilloso alle spalle, rinvenimmo, nel 2004, un frammento di collo di anfora geometrica e un'urnetta di impasto¹⁷, mentre a 3,30 m a N del muro indagammo un basso filare di pietre (77) lavorate con andamento E-W, parallelo al muro F (Fig. 15) che ho dubitativamente interpretato come crepidine per l'aggere di terra alle spalle del muro; questo con il suo solo filare esterno, non molto spesso, non poteva né fungere da muro di difesa né reggere un prevedibile coronamento ligneo della struttura, quella che invece possiamo meglio ipotizzare immaginando un aggere alle spalle. Su questo aspetto, tuttavia, nella campagna del 2005 non abbiamo registrato nessuna novità.

4. La terrazza inferiore (Fig. 1)

Nuovi importanti dati vengono, invece, dallo scavo ai piedi del muro F.

Qui abbiamo condotto l'esplorazione in modo da allargare lo spazio indagato, ma senza scendere in profondità. L'esperienza delle passate campagne (specialmente quella del 2003) ci garantiva che ai piedi del muro F si trova un insediamento della Tarda Età del Bronzo¹⁸.

Con lo scavo di quest'anno abbiamo potuto di nuovo constatare come i blocchi di base del muro arcaico F poggiano direttamente sulle creste dell'insediamento TE (Fig. 16). Quest'ultimo, inoltre, è orientato in modo nettamente differente dal muro soprastante che si dispone da E ad W; le strutture TE, invece, sono impiantate in modo uniforme e con una impressionante regolarità (per quel poco che abbiamo potuto constatare) da NE a SW (Fig. 17).

All'estremità orientale si trova un muro piuttosto consistente (17028) formato da due filari paralleli di blocchi rozzamente squadrati a doppio paramento (quello E è completato da un filare di piccole lastre disposte in orizzontale) e con un riempimento di lastre disposte a strati orizzontali

¹⁷ Danile in *Hephaestia 2004*, 817, US 15.

¹⁸ Carando in *Hephaestia 2003*, 1053-1061.



Fig. 16 - Saggio Diaframma: il muro F e le sottostanti strutture protostoriche, da S

in modo da ottenere un *emplekton* che dà alla struttura l'aspetto di un muro (di cinta?) spesso circa 2 m (Fig. 11). Procedendo verso W (Fig. 18) troviamo il breve tratto di lastricato (17030) già descritto nel 2003¹⁹ e due ambienti divisi dal muro 105 che incrocia il muro 177-104. Nel vano ad W del muro 105 è stata poi messa in luce una struttura (108-76) che poggia su un leggero rialzo del terreno la cui natura non è ancora ben chiara. Ai piedi del muro arcaico si percepisce appena l'inizio di un altro vano (US 102-177).

Nonostante l'esiguità della parte indagata, possiamo apprezzare la cura con cui sono messi in opera i muri di questi vani del TE, di gran lunga più raffinata di quella dei muri tardo-antichi della terrazza superiore. Lastrine di calcare ben tagliate sono disposte a doppio paramento con uno strato di lastrine più piccole a formare solo uno dei due muri perimetrali da cui è costituito lo zoccolo di fondazione. La nostra esplorazione si è limitata alla messa in luce delle sole creste, come si è detto: rimandiamo alle prossime campagne lo scavo in profondità fino ai suoli degli ambienti. Ad ogni

buon conto, nei livelli di abbandono abbiamo rinvenuto altra copiosa documentazione che ci permette di attribuire la fine dell'insediamento al TE IIIB1-C (ma su questo argomento bisognerà ritornare con le nuove esplorazioni e con lo studio puntuale della documentazione ceramica)²⁰.

La parte meridionale della terrazza è occupata dal muro M 1-2 che abbiamo già descritto e che impedisce la continuazione verso S dello scavo dell'insediamento del TE (tra l'altro possiamo ora capire meglio la ragione della presenza qui dei frammenti micenei che erano stati inopinatamente messi in rapporto con il *pyrgos* T)²¹.

A S del muro troviamo appunto il *pyrgos* T e, a 1,20 m di distanza da questo, verso S, una crepidine (106 = X) ad un solo filare di un basso muro a doppio paramento di pietroni non squadri con il ricorrere non regolare di blocchi messi di taglio lunghi quanto lo spessore del muro X (Fig. 3, 19-20); all'estremità W dello scavo il muro è stato tagliato da una trincea moderna foderata di cemento messa in opera evidentemente per permettere il deflusso dell'acqua piovana all'interno

¹⁹ Carando in *Hephaestia* 2003, 1061.

²⁰ Per la cronologia dell'abbandono delle strutture protostoriche, così come suggerita dallo studio preliminare del materiale ceramico, v. *infra*.

²¹ MESSINEO 1994-1995, 93-102.

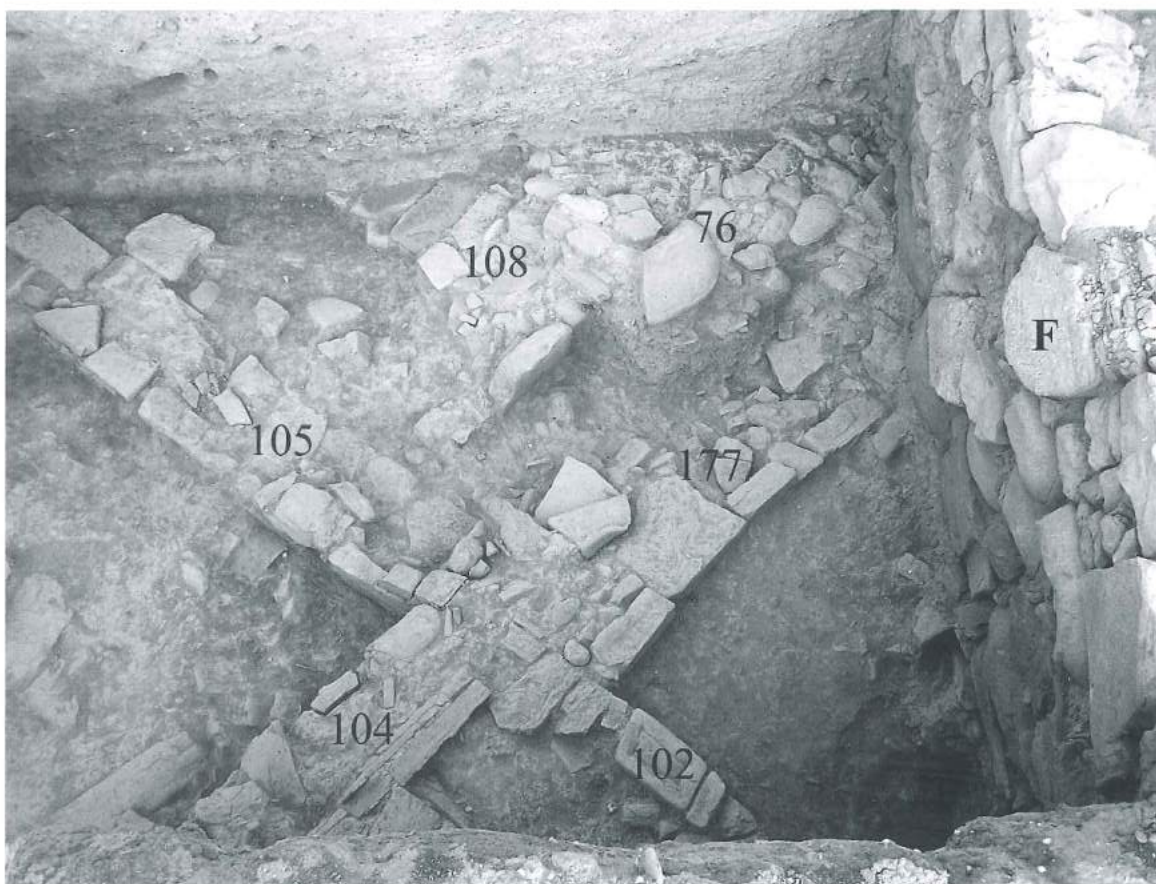


Fig. 17 - Saggio Diaframma: il muro F e le sottostanti strutture protostoriche, da E

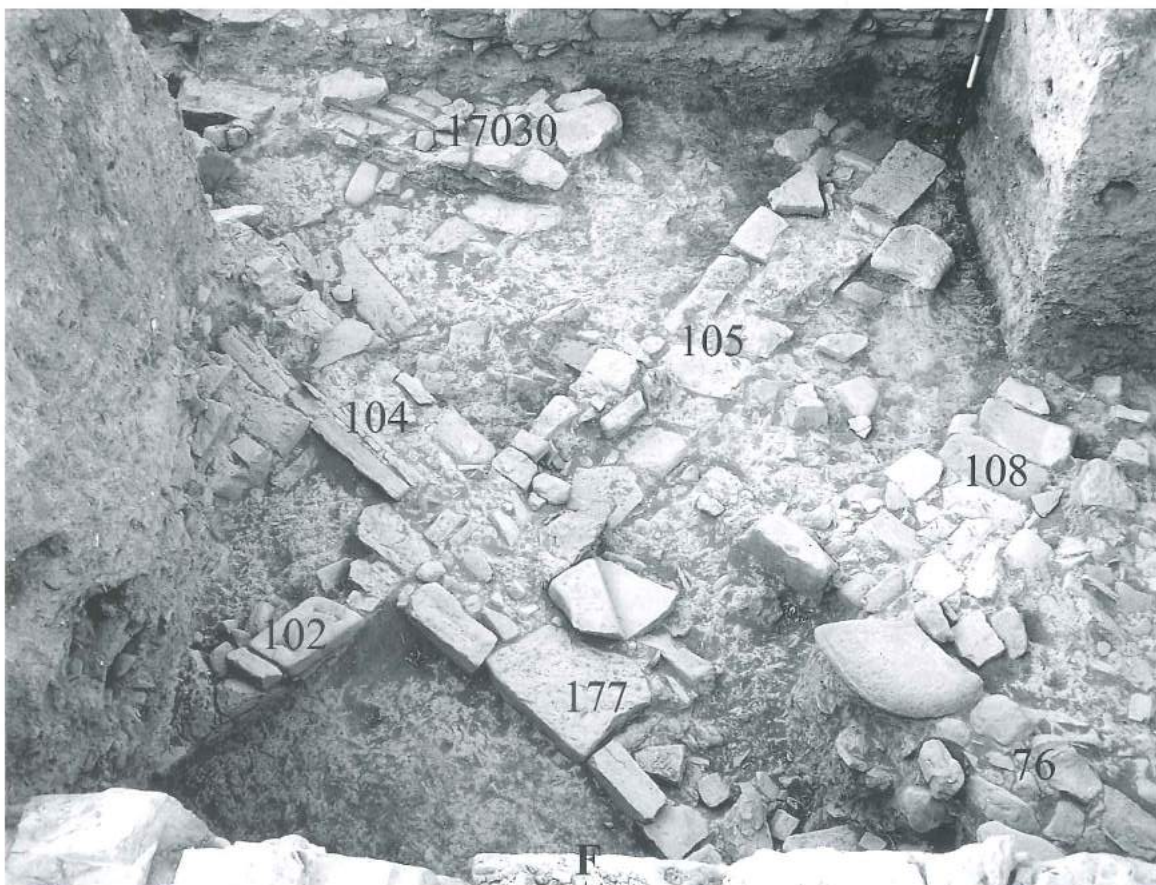


Fig. 18 - Saggio Diaframma: le strutture micenee, da N



Fig. 19 - Il cosiddetto *proteichisma* (X) e il 'torrioncino' (T), da W

della fossa creata con lo scavo parallelo al muro (un'autentica cattiveria). Dalla sezione sopra il canale moderno con cemento, si riesce ad individuare un filare superiore di un muretto a ciottoli più piccoli di quelli della base: dunque il muro X aveva almeno un filare o due di ciottoli sopra la fondazione.

La struttura in oggetto (X) è stata variamente interpretata.

Per Messineo era un paravento, databile alla fine del VI secolo a.C., costruito davanti al *pyrgos* che egli data al VII secolo a.C., interpretandolo come un *heroon*, per nascondere quest'ultimo alla vista dei cattivissimi persiani di Otane nel 511 a.C.²², mentre Di Vita lo interpreta come un *proteichisma*²³. Si tratta, invece, di una povera struttura che non può reggere un elevato consistente, forse non era nulla di più che un basso muro di contenimento che impediva lo scivolamento del terreno friabile su cui erano fondate le mura soprastanti, fungendo nello stesso tempo da ostacolo per chi vi si fosse troppo avvicinato. Quanto alla cronologia,

il muro X non è né arcaico come favoleggiava Messineo, né tardo-ellenistico come sostiene Di Vita, che ne fa un muro di difesa avanzato, un antemurale databile all'epoca delle guerre mitridatiche, dopo averne indagato in profondità pochi centimetri; lo scavo ha provato, invece, in modo chiaro, che il muro in questione corre sopra uno scarico di immondizie contenuto entro una fossa riempita in età imperiale che fa da sicuro *terminus post-quem*. Se si potesse stabilire un nesso con la struttura soprastante, avremmo un indizio per datare anche le mura. Con lo studio del materiale potremo essere più precisi, ma intanto possiamo affermare con sicurezza che tra la datazione proposta da Messineo per questo manufatto e la realtà corre la non trascurabile differenza di circa anni 700.

Immediatamente a ridosso, ma ad una quota nettamente inferiore²⁴, abbiamo infine messo in luce un muretto (116) alto 1,35 m e lungo 4,30 m, ottenuto con pietre appena squadrate di varie dimensioni (0,50 x 0,10 m, 0,24 x 0,11 m, 0,50 x 0,25 m) disposte a filari abbastanza regolari (Fig. 20).

²² MESSINEO 1994-1995, 108-109.

²³ DI VITA 1998-2000, 388-389.

²⁴ Per lo scavo di questo settore, denominato saggio 3, v. *infra*.

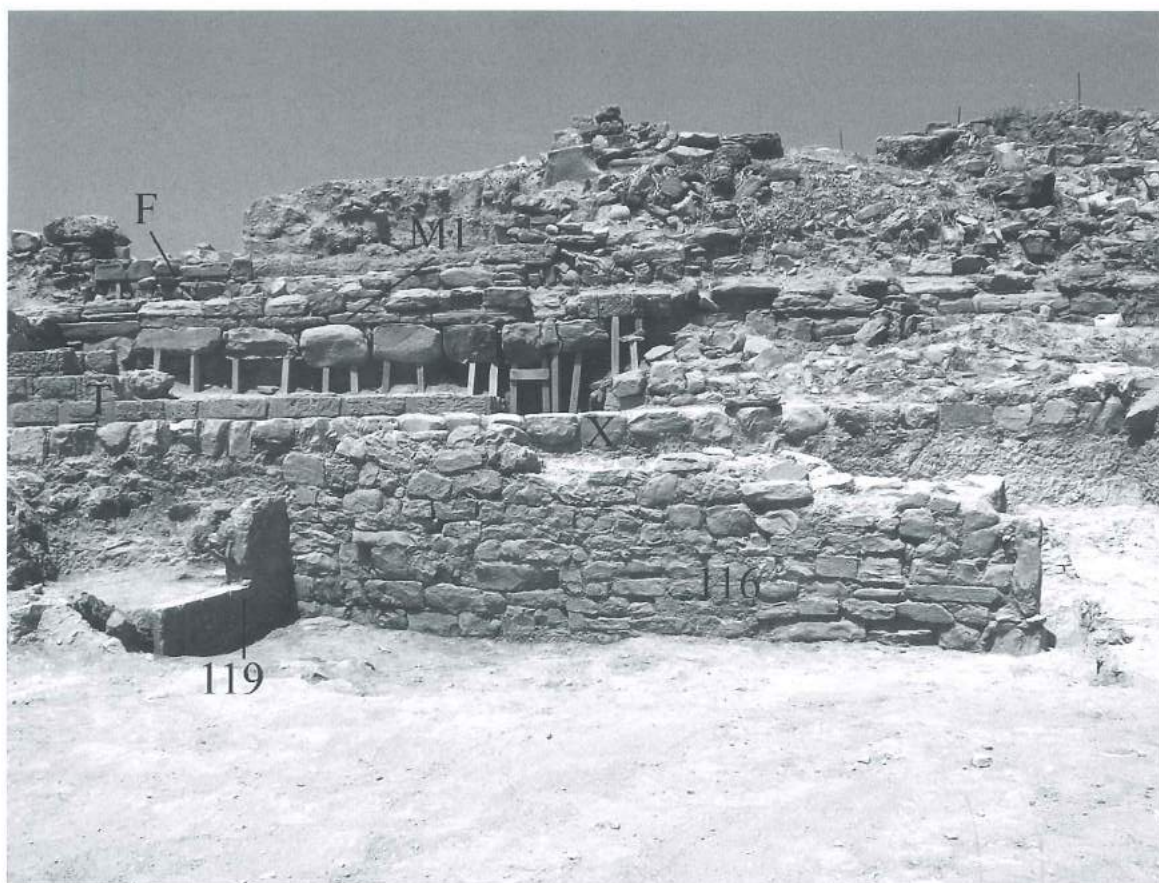


Fig. 20 - Saggio 3: il muro 116 con la struttura a lastre di pietra 119, da S

Il muro è poggiato per oltre metà della sua altezza contro la parete naturale, mentre la parte più alta aderisce anche qui, come via il muro arcaico, contro un riporto ottenuto con la medesima argilla color verdino (Figg. 3, 20).

Non è possibile allo stato attuale avanzare nessuna ipotesi sulla sua funzione. All'esterno, lo scavo si è limitato alla rimozione di strati di terra che di notevole presentano una straordinaria varietà di materiali, con un ampio spaccato cronologico che arriva fino alla tarda età romana, come riferiamo nelle prossime pagine²⁵ e che sarà molto utile ai fini della comprensione delle funzioni dell'area, quando avremo più perspicui elementi di giudizio. (Mentre queste note stanno per andare in stampa è in corso la campagna del 2006 grazie alla quale possiamo constatare come il muro in questione appartiene ad un complesso santuarioale databile alla tarda età arcaica, su cui torneremo con la relazione del prossimo anno).

E. Greco

5. I saggi di scavo (Fig. 21)

L'Ampliamento Est

Nel corso dello scavo condotto sulla terrazza superiore dell'area Bezàas, che risulta definita verso S dal muro di cinta M, è stato effettuato un allargamento dell'area da indagare verso E, fino ai limiti della proprietà: l'intervento, oltre a dare maggiore respiro all'esplorazione di questo settore della città, era finalizzato a mettere in luce le strutture relative all'ultima fase di occupazione dell'area ed a verificare la storia insediativa di questo spazio in relazione al muro tardo M ed a quello arcaico F.

Nel corso della rimozione degli strati di terreno superficiali (24-25) sono emersi, accanto a frammenti di laterizi e oggetti litici, pertinenti a macine, palmenti e pestelli, numerosissimi frammenti di scarti della lavorazione del ferro e, soprattutto, del vetro. Al di sotto di questi livelli sono stati messi in luce alcuni setti murari (30-34, 62, 65, 66) che, sebbene individuati tutti grossomodo alla

²⁵ V. *infra*.



Fig. 21 - Hephæstia, pianta generale dello scavo 2005

stessa quota, creavano tra loro un sistema piuttosto incoerente a causa, evidentemente, della loro pertinenza a fasi edilizie differenti.

Lo scavo, pertanto, si è concentrato prevalentemente presso il settore più orientale dell'area: in questa zona è stata messa in luce la parte occidentale di un grande vano D di cui non è stato possibile individuare il limite orientale poiché esso si sviluppava ancora verso E, sotto la sponda orientale, quindi nell'area non scavata (Fig. 22). L'ambiente D, pertanto, nella sua ultima fase, risultava definito dai muri 30 a S, 31 ad W e 32 a N: tutti erano realizzati mediante l'impiego di blocchetti di medie dimensioni, messi in opera a secco, in doppio filare, e inzeppati con lastre di pietra di dimensioni più piccole e frammenti di laterizi; soltanto il muro settentrionale (32) era caratterizzato da bloc-

chi di dimensioni maggiori e da un maggiore spessore complessivo del paramento, che superava i 0,50 m. Un ingresso sembra collocato sul versante occidentale del vano dove è stata rilevata un'interruzione del muro W (31) di circa 0,60 m.

Il grande ambiente D, tuttavia, risultava far parte di un complesso di maggiori dimensioni di cui è stato individuato, probabilmente, il limite settentrionale: quest'ultimo è riconoscibile nel lungo muro NE-SW (67) che segna anche il margine settentrionale dell'area scavata (Fig. 4); nello spazio B, che era compreso tra il lungo muro 67 ed il limite settentrionale del vano D, pertanto, sono affiorate numerose sporgenze di roccia spianata e livellata (61, 73), ed inoltre l'imbocco di due grossi *pitthoi* interrati (37-38), che sono stati individuati addossati all'esterno del muro settentrionale del

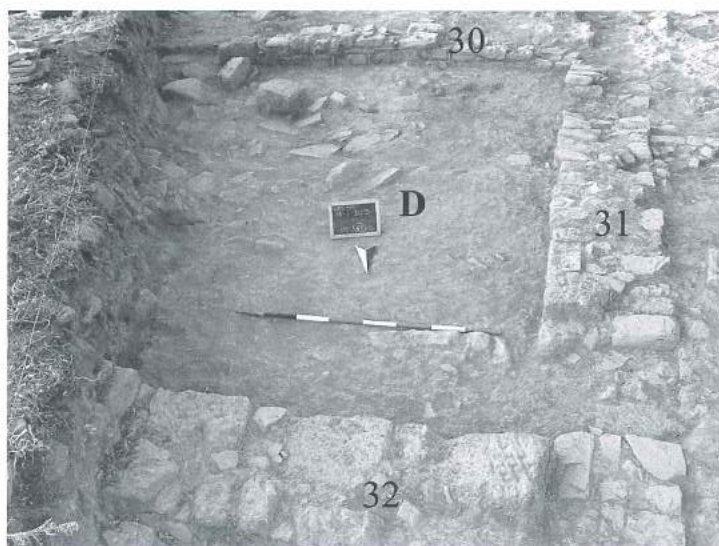


Fig. 22 - Ampliamento E: l'ambiente D



Fig. 23 - Ampliamento E: tegola ad orlo zigrinato (inv. 5852)

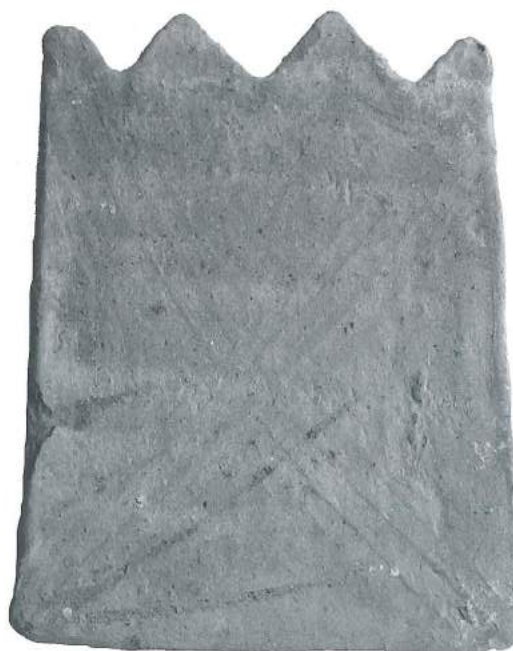


Fig. 24 - Ampliamento E: tegola ad orlo zigrinato (inv. 5853)

vano; questi elementi permetterebbero di riconoscere nello spazio B un'area scoperta pertinente al complesso edilizio. Lungo il versante meridionale, invece, il vano era prospiciente uno stretto passaggio, di circa 1,50 m, che è forse interpretabile come una stradina (E) (Fig. 5): sulla superficie esterna del muro che delimitava l'ambiente D verso S (30), è stata rilevata una consistente presenza di intonaco.

Lo scavo condotto all'interno del vano D ha permesso di mettere in luce un grande crollo (26) che ha completamente sigillato l'ultima fase di uso dell'ambiente (41): sotto il peso di due grossi

blocchi di pietra e di spessi laterizi, tra cui due grandi tegole ad orlo zigrinato rinvenute intere (Figg. 23-24), sono state portate alla luce numerose anfore schiacciate del tipo Late Roman II (IV-VII) con la caratteristica decorazione impressa a linee orizzontali ondulate, che erano concentrate, in prevalenza, nella zona orientale dello scavo, in uno spazio che dovrebbe corrispondere probabilmente al centro della stanza; alcune anfore, inoltre, recavano anche lettere graffite sulla spalla, le quali facevano riferimento, evidentemente, alla fabbrica o al contenuto dei vasi (Fig. 25); oltre alle anfore, sono emersi numerosissimi

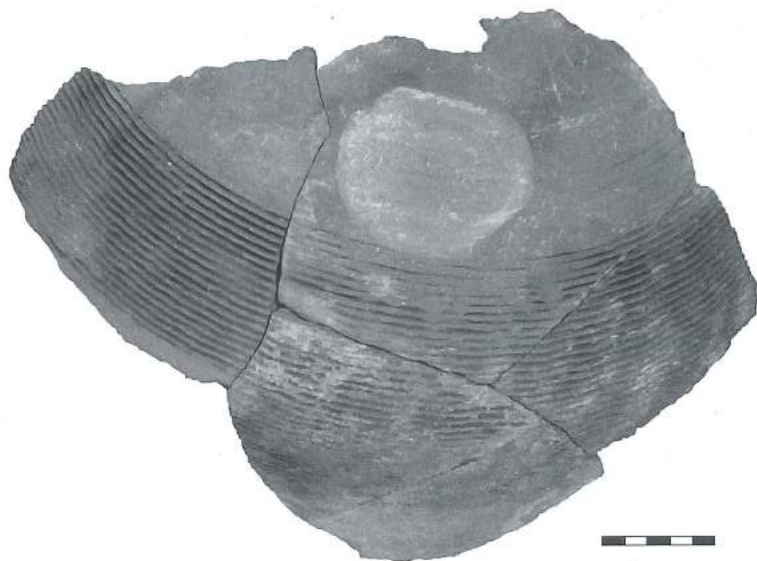


Fig. 25 - Ampliamento E: anfora del tipo Late Roman II con lettere graffite sulla spalla (inv. 5851)



Fig. 26 - Ampliamento E: sacca di sabbia pura per la lavorazione del vetro

dischetti d'argilla di varie dimensioni, che erano stati ritagliati dalle pareti di altri vasi, e che erano utilizzati, probabilmente, come tappi per le anfore suddette; si segnala, inoltre, il rinvenimento di due lucerne intere, una delle quali con bollo *in planta pedis*.

Nell'angolo SW dell'ambiente D è stata evidenziata una grande lente di bruciato, presso la

quale sono stati individuati numerosi frammenti di argilla sia cotta che cruda; sempre all'interno del vano, presso i margini settentrionali del crollo, sono emerse alcune sacche di sabbia purissima che è stato possibile isolare in modo netto e distinguibile dal terreno che le ricopriva (Fig. 26). Nel terreno del crollo, inoltre, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vetro colorato, alcuni dei



Fig. 27 - Ampliamento E: frammenti di vetro colorato decorati a murrina (inv. 5854)

quali decorati a 'murrina' (Fig. 27), moltissimi scarti della lavorazione del vetro, panetti di colori naturali e listelli di marmo bianco, utilizzati forse per fabbricare tessere di mosaico o per produrre polvere di marmo: questi elementi, uniti ai rinvenimenti dell'argilla concotta e cruda, delle tracce di bruciato e delle consistenti quantità di sabbia, sembrano fornire indizi sufficienti per permettere di interpretare il vano, oltre che come magazzino, anche come *ergasterion* utilizzato, forse solo occasionalmente, per la produzione del vetro; la fabbricazione di questo prodotto, infatti, non necessita di ambienti adibiti a questa funzione in modo esclusivo, poiché i forni per la cottura erano in genere provvisori, costruiti in argilla cruda, e distrutti dopo l'uso perché deperibili.

La pulizia del piano pavimentale sul quale poggiava il crollo ha permesso di individuare, all'interno dell'ambiente, la cresta di un altro setto murario (99) che correva, con un andamento parallelo, circa 0,30 m più a S rispetto al muro che definiva il vano D verso N (32) (Fig. 8): in mancanza di dati più precisi, si può ragionevolmente supporre che esso sia stato pertinente ad una fase edilizia precedente all'ultima.

Nel settore meridionale dello scavo, invece, nello spazio compreso tra il passaggio E-W E ed il profilo meridionale della collina presso la quale corre il muro M, è stata effettuata una pulizia dai detriti pertinenti ad uno scarico di terreno misto a materiali che erano stati prodotti durante gli scavi condotti in quest'area nel 1930: nel corso dell'intervento, condotto da Adriani e Parlanti, furono

riportati alla luce i resti di una *domus* tardo-romana a peristilio edificata sulla sommità della collina, della quale furono individuati alcuni setti murari pertinenti ad un vano scoperto della casa, due basi di colonne in trachite ancora *in situ* e i resti di tre colonne in marmo²⁶. L'intervento condotto nel 2005 sul ciglio della collina, pertanto, ha permesso di recuperare la base di una delle colonne in marmo pertinente alla casa tardo-romana, che è stata rinvenuta in uno strato di terreno rimescolato e sconvolto (91), che costituiva un evidente scarico degli scavi precedenti (Figg. 28-29).

È stato messo in luce, inoltre, un muro (29) che correva parallelamente alla cortina esterna della cinta muraria M, il quale, probabilmente, è da interpretarsi come paramento interno del muro medesimo (Fig. 5): nello spazio tra i due muri paralleli, infatti, sono stati messi in luce almeno cinque setti murari (28, 45, 94-96) che corrono perpendicolarmente ai due paramenti, esterno e interno, e che sono ancorati al profilo della collina; essi, pertanto, sono verosimilmente da interpretarsi come diatoni delle mura M. La superficie superiore che era compresa tra i due paramenti, e che corrisponde allo spessore del muro, risultava lastricata con blocchi di calcare che definivano un *plakostrato* simile ad un passaggio o ad una stradina (90); questo spazio, tuttavia, risultava a sua volta suddiviso in una serie di piccoli ambienti, tra loro comunicanti, mediante setti murari che erano stati elevati al di sopra di alcuni diatoni; ad uno di essi si addossava un piccolo banchetto di pietre (92) sul quale è stata rinvenuta una lucerna

²⁶ DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1991, 145; MESSINEO 2001, 105-106, figg. 78-81.



Fig. 28 - Ampliamento E: rinvenimento, nel crollo 91, di una base di colonna in marmo pertinente alla 'Casa delle Colonne'



Fig. 29 - Ampliamento E: la stessa base (inv. 5904)

tardo-romana/protobizantina con bollo a croce sul fondo (Fig. 30), mentre i frammenti di un'altra sono emersi nel terreno di scarico; è stato possibile, inoltre, isolare materiale litico di reimpiego sia tra i blocchi della pavimentazione, tra cui si segnala una columella marmorea, sia tra quelli che formavano i diatoni, tra cui è stato distinto un blocco con una croce. Gli indizi a disposizione,

pertanto, rendono verisimile l'interpretazione dell'apprestamento che correva sopra le mura M come un cammino di ronda e relativi ambienti annessi, funzionali alle operazioni di guardia che vi si svolgevano.

La pulizia superficiale del livello in cui risultavano allettati i diatoni ed il *plakostrato* ha provato che essi erano stati impiantati, in epoca tardo-



Fig. 30 - Ampliamento E: lucerna tardo-antica con bollo a croce sul fondo (inv. 5902)



Fig. 31 - Ampliamento E: placchetta di bronzo decorata ad impressione (inv. 5903)

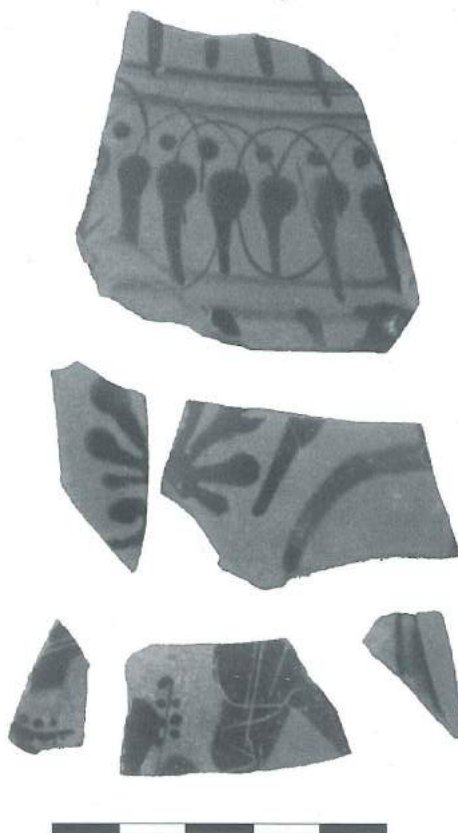


Fig. 32 - Ampliamento E: frammenti di *lekythos* a figure nere (inv. 5913)

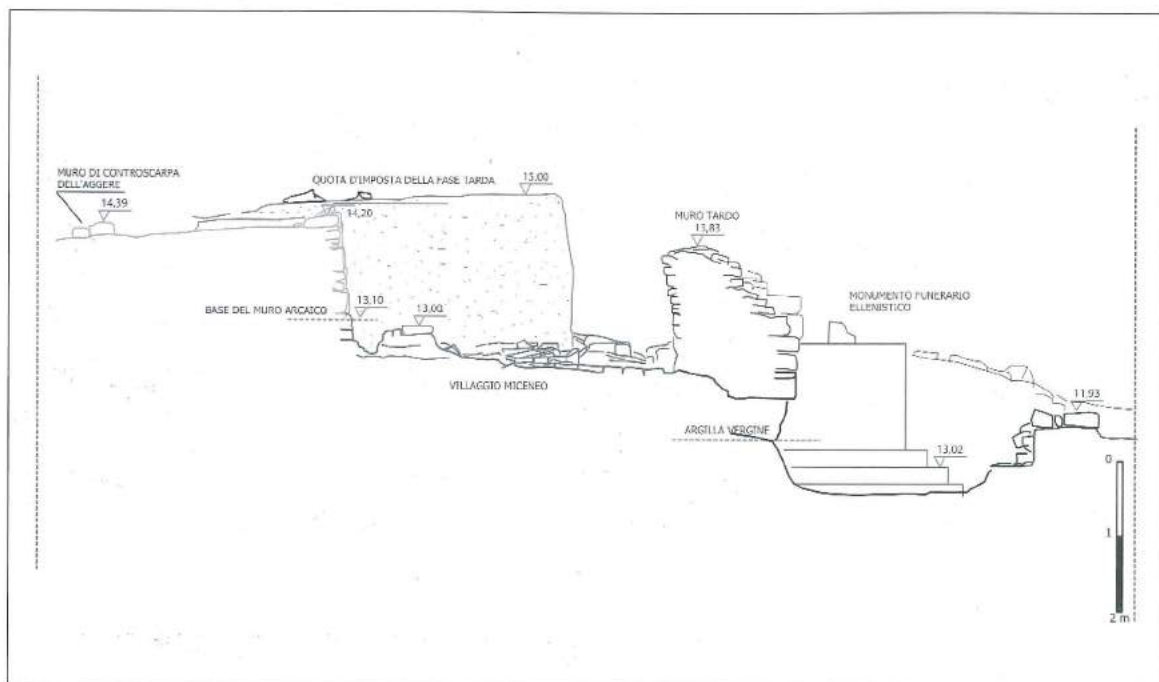


Fig. 33 - Il terrapieno: sezione W del saggio Diaframma

romana, su un terrapieno artificiale che, nei livelli superficiali, ha restituito ceramica arcaica del tipo G 2-3 ed altri oggetti risalenti alla stessa epoca, tra cui si segnala una placchetta di bronzo decorata ad impressione con cerchietti e ventaglietti (Fig. 31); la presenza di questi oggetti, che si rinvennero a stretto contatto con le strutture di epoca tarda, va spiegata con il lungo periodo d'abbandono che ha interessato quest'area della città dopo la fase di occupazione di epoca arcaica.

A parte sparuti frammenti ceramici, tra cui alcuni pertinenti ad una *lekythos* a figure nere (Fig. 32), ed una statua fittile di dea in trono di epoca ellenistica, non sono state rilevate in tutta l'area dell'Ampliamento Est tracce di occupazione ascrivibili ad un periodo intermedio tra l'epoca arcaica e l'età tardo-romana/protobizantina.

L. Ficuciello, B. Montecchi

Lo scavo del terrapieno nel settore compreso tra il muro arcaico (F) a N e il muro tardo (M 1-2) a S (Saggio Diaframma e Ampliamento Ovest) (Fig. 33)

La risoluzione di problematiche complesse quali la definizione cronologica delle strutture M 1-2 e F e il rapporto tra queste e l'insediamento protostorico parzialmente scavato nel 2003, ha reso necessaria l'indagine sistematica, per un tratto di circa 8 m, del settore compreso tra i due muri (Fig. 34). Questo intervento, pur rispondente ad un programma unitario, è stato attuato in due

momenti distinti:

- l'apertura del Saggio Diaframma, volto a ricordare l'approfondimento praticato nel 2004 immediatamente a S di F e il saggio effettuato nel 2003 direttamente a N di M1;

- l'effettuazione dell'Ampliamento Ovest, finalizzato ad allargare in tale direzione l'area sondata dal Saggio Diaframma. Ragioni di tutela hanno portato a risparmiare, in questo secondo settore di indagine, un dente di terreno, dello spessore di circa 1 m, a ridosso della faccia meridionale del muro M 1-2.

Tutto il settore indagato era ricoperto dallo strato superficiale di accumulo US 3, uniformemente presente in tutta l'area scavata nel 2004 e caratterizzato da matrice sabbiosa, consistenza friabile e colore marrone chiaro. Il materiale pertinente a questo livello risulta particolarmente eterogeneo e spazia cronologicamente dall'età del ferro all'epoca tardo-romana. A S, a circa 1,30 m da F, l'US 3 va a confondersi con un altro strato (54), che si appoggia all'ultimo filare conservato del muro tardo e costituisce il probabile riempimento di una fossa moderna, di cui era chiaramente visibile il taglio (58).

Sotto lo spesso livello rimescolato costituito dall'US 3 e dall'US 54, è stato individuato e scavato un terrapieno costituito da un'interessante sequenza di strati (55-59), caratterizzati da una netta inclinazione N-S e da una pendenza, meno accentuata ma percepibile, E-W. Questi sei livelli sovrapposti, tutti di matrice argillosa, si distinguono sostanzialmente per il colore, che varia all'interno di una gamma, tipica dei terreni argillosi,